

guitavano uccelli acquatici, i terzuoli, gli sparrowi e gli smerli cacciavano tordi, faggiani e pernici.

Lunga e pazientissima opera quella di allevarli, nutrirli e curarli dalle varie infermità cui andavano soggetti. Infinite poi erano le regole per educarli ed ammaestrarli a ghermir la preda, ciò che si diceva *incarnarli*, ad avvezzarli a tornare al falconiere, ciò che si faceva col *logoro* ch'era un richiamo di penne e d'osso ch'egli girava in aria gridando, e soprattutto per farli *manieri*, cioè amici della mano che li portava. In tutte queste cure si mostravano i sottili avvedimenti del maestro nell'arte di falconeria.

Il trattenimento di siffatti uccelli cagionava ai principi ed ai grandi spese ingenti. Una sola muda dei falconi del duca di Orleans gli costò non meno di 3000 lire nel 1398, sì che i falchi ben ammaestrati salivano ad altissimi prezzi. Lo stesso duca pagò un falco addestrato alla caccia dell'airone 50 scudi, che risponderrebbero oggi ad oltre 1400 lire.

I principi se li mandavano perciò in dono come cose di gran pregio; nel 1483 Lorenzo de' Medici, il magnifico, ne mandava a regalare uno al duca di Orleans, signor di Milano, per mezzo d'un suo falconiere di Asti.

Il cacciatore portava il suo falcone posato sopra il pugno fortemente inguantato, e scoperto un uccello conveniente alla sua natura ed al suo costume, ciò che dicevasi di suo *appello*, gli toglieva il cappelletto che gl'impediva la vista, ed il falcone uscito di cappello libravasi sulle ali e veloce ora volteggiando, ora piombando dritto sulla vittima, ghermiva la preda, quindi in larghi giri calava con essa al falconiere.

Perfino nei cappelletti dei falchi il lusso delle corti baronali cercava di sfoggiare. Si coprivano con stoffe preziose, si ornavano di penne e si arricchivano talvolta di perle. Alla corte di Savoia sulla fine del XV secolo s'usavano cappelletti di drappo d'oro (*Inventari dei castelli di Ciamberi, di Torino e di Ponte d'Ain del 1497 e 1498*).

3 Lanterna di ferro battuto riccamente ornata, pendente dal soffitto del balcone del secondo piano sul mezzo della gradinata.

Questa lanterna di proprietà dell'espositore sig. Barone E. F. Bollati di St. Pierre ci offre un saggio della costruzione più elegante di questo arnese. Sull'uso comune delle lanterne e sulle varietà delle loro forme diremo fra poco.

